



ACLI LOMBARDIA

Documento di riflessione e proposta delle ACLI lombarde per le elezioni nazionali e regionali 2018

LUCI ED OMBRE DI UN QUINQUENNIO

La convocazione delle elezioni per il Parlamento della Repubblica e per il Presidente ed il Consiglio regionale della Lombardia fissate per il 4 marzo 2018 avviene al termine naturale delle due legislature, che la Costituzione fissa in cinque anni.

Questo non era affatto scontato, soprattutto per quel che riguarda il livello nazionale, all'indomani delle elezioni del febbraio 2013 che non avevano prodotto un risultato chiaro, consegnando, in base alla legge elettorale allora in vigore, una maggioranza di seggi alla coalizione di centrosinistra alla Camera ed un risultato non chiaro al Senato, mentre nello stesso tempo segnavano una significativa avanzata del Movimento Cinquestelle sotto la leadership di Beppe Grillo, che raccoglieva grazie all'eccellenza e all'indeterminatezza dei suoi programmi i voti di larghi settori dell'elettorato sfiniti dalle conseguenze della grave crisi economica e sfiduciati nei confronti della classe politica tradizionale.

Per quanto tale risultato sembrasse delineare la necessità di un rapido ritorno alle urne, di fatto l'anomala alleanza venutasi a creare fra il Partito Democratico ed il Popolo della Libertà e poi con le forze nate dalla scissione di quest'ultimo ha permesso non solo la nascita di tre Governi, ma anche la possibilità per questi Governi di operare al fine di affrontare non solo le scadenze della quotidianità, ma anche le sfide di prospettiva del nostro Paese nel contesto generale europeo e globale.

In Regione Lombardia, invece, a causa della diversa legge elettorale, si è insediato un governo stabile in continuità con quelli precedenti dal 1995 in poi, il quale tuttavia non si è contraddistinto né sotto il profilo dell'innovazione né sotto quello del superamento di quelle ambiguità di carattere etico che avevano provocato la chiusura anticipata della precedente legislatura regionale.

Le ACLI lombarde con questo documento intendono dare il loro contributo al discernimento delle esigenze sociali e politiche di questa fase storica in Italia ed in Lombardia, indicando fin da subito che il voto è e rimane l'arma più efficace in mano ai cittadini per determinare le scelte politiche a tutti i livelli, e che se è vero che, in se stessi, gli appuntamenti elettorali non esauriscono le esigenze partecipative dei cittadini, altrettanto vero è che la presenza di libere elezioni è la preconditione necessaria per definire uno Stato come

democratico. La disaffezione, la delusione, il malessere possono spiegare ma non giustificare una diserzione rispetto ad un diritto/dovere che è costato sangue e sofferenza a coloro che combatterono contro la dittatura fascista e permisero la nascita della Costituzione di cui nel 2018 si celebrano i settant'anni.

IL LAVORO AL CENTRO

Nel suo messaggio per il nuovo anno il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha richiamato la centralità della questione del lavoro, soprattutto in relazione delle attese delle giovani generazioni. Su questa tematica ha insistito più volte anche Papa Francesco, e del resto è emersa chiaramente anche nei dibattiti della Settimana sociale dei cattolici svoltasi nell'ottobre scorso a Cagliari.

Le nuove frontiere del lavoro esigono un forte investimento formativo nella cultura tecnologica e la nascita di poli di ricerca pratica nascono dall'esigenza di affrontare e non subire l'impatto di quella che da più parti è stata chiamata la quarta rivoluzione industriale. I cambiamenti nel campo della tecnologia hanno cambiato il corso della storia dalla fine del 700 in avanti; oggi i cambiamenti prodotti dalla digitalizzazione e dalla robotizzazione stanno portando profonde trasformazioni nella quotidianità delle persone, nel modo in cui si apprende e si conosce, nel sistema produttivo in ogni settore (manifattura, commercio, servizi, agricoltura).

Il lavoro 4.0, svincolando molte attività lavorative dal lavoro presso una sede aziendale definita e da orari standardizzati, mette in discussione le basi del diritto del lavoro e della contrattazione collettiva esistenti. Sarà anche più difficile identificare con chiarezza il datore di lavoro e il tipo di rapporto tra il lavoratore dipendente e il suo datore. Così come diventeranno sempre più incerti i confini tra categorie di impresa (metalmeccanica, commerciale, logistica, ecc.) su cui si basano le attuali forme di rappresentanza di imprese e lavoratori. Ma per cogliere queste opportunità occorrono alcune condizioni che richiedono uno sforzo comune tra istituzioni politiche, enti e agenzie della formazione, imprese e lavoratori (e loro rappresentanze), possibilmente su una scala non nazionale, ma almeno Europea.

Per quanto ci riguarda come ACLI riteniamo necessario muoversi sulle seguenti linee:

- offrire una formazione diffusa ai lavoratori e ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro che li renda capaci di utilizzare al meglio queste nuove tecnologie;
- favorire l'imprenditorialità diffusa cominciando dai percorsi formativi dei giovani;
- investire nella formazione tecnica e professionale orientando gli studenti a sviluppare le proprie capacità, tenendo conto delle opportunità occupazionali richieste dalle imprese e rafforzando quelle professioni attualmente richieste dal modo del lavoro;
- aiutare le imprese ad adottare un'organizzazione meno verticistica e più partecipativa che valorizzi i lavoratori e ne aumenti il senso di appartenenza
- potenziare la formazione professionale per inserire i giovani nel mondo del lavoro con competenze tecniche e contrastare il fenomeno dei NEET;
- rafforzare l'integrazione tra formazione e lavoro nei percorsi di Garanzia Giovani;
- assicurare tutele ai lavoratori impiegati nella *Gig economy* e nelle piattaforme digitali per esempio estendendo a questo comparto il contratto di somministrazione di lavoro e rivisitando le forme di rappresentanza dei lavoratori in relazione alle trasformazioni del mondo del lavoro;
- recuperare risorse a sostegno delle politiche attive con la creazione di fondi dedicati e con la creazione di social bonus per la promozione del lavoro giovanile, anche collegati a progetti del terzo settore, favoriti dalle norme di recente introduzione;

- riconoscere valore sociale al lavoro di cura verso le componenti fragili della famiglia (minori, anziani, disabili).

Il mondo del lavoro 4.0 è quindi un territorio estremamente nuovo da esplorare, e proprio per questo le forze del lavoro devono rimodulare le loro istanze di lotta per il salario e i diritti rispetto al nuovo contesto.

LE RIFORME NECESSARIE

1. A livello nazionale

Il profilo della legislatura che si è testé chiusa è stato, come si è visto, è stato segnato da una forte attività riformistica: alcune di queste riforme erano necessarie ed attese da tempo, altre sono state viste come affrettate e parziali, altre ancora dovranno essere giudicate sulla lunga distanza.

Il fallimento più evidente rimane quello delle riforme istituzionali: il progetto di legge approvato a maggioranza semplice dalle due Camere secondo le previsioni dell'art.138 della Costituzione è stato infatti bocciato a larga maggioranza dai cittadini nel referendum del 4 dicembre 2016. La riforma era incentrata da un lato sul superamento del regime di bicameralismo paritario – che effettivamente è un istituto peculiarmente italiano - e conseguentemente sulla riforma della modalità di formazione delle leggi e di concessione della fiducia ai Governi. D'altro canto, il progetto di riforma proponeva il superamento di istituti come il CNEL e le Province percepiti come inutili o superati rispetto alla concreta evoluzione dell'assetto istituzionale.

Gli errori nella modalità di gestione della campagna referendaria da parte delle forze favorevoli alle riforme hanno di fatto condotto alla convinzione che l'oggetto del referendum fosse l'approvazione o meno dell'operato del Governo allora in carica, producendo un risultato negativo.

Subito dopo, la Corte costituzionale ha abrogato la legge elettorale a doppio turno detta "Italicum" che sarebbe stata in vigore solo per l'elezione della Camera qualora la riforma istituzionale fosse passata, costringendo così il Parlamento ad esprimere un nuovo modello di legge elettorale al fine di evitare di andare alle elezioni con un testo di legge derivante da una sentenza giudiziaria e non dalla volontà politica.

La legge elettorale approvata nell'ottobre scorso, basata sull'equilibrio fra un terzo dei parlamentari eletti in collegi uninominali a turno unico e un terzo in circoscrizioni plurinominali, di fatto reintroduce un meccanismo di carattere proporzionale nel sistema istituzionale del nostro Paese. Se tuttavia nella fase storica della cosiddetta Prima Repubblica questo stato di cose era dovuto da un lato ad un'impossibilità di alternanza al governo a causa della situazione internazionale, e dall'altro all'indiscusso prestigio delle forze politiche derivante dalla loro partecipazione alla lotta resistenziale e alla loro capillare presenza sul territorio e nei luoghi di lavoro. Il meno che si possa dire è che le attuali forze politiche non corrispondono a tale profilo.

Si profila perciò una legislatura che potrebbe essere breve e confusa, e proprio per questo le forze politiche responsabili sono chiamate a riflettere sulla necessità di rimettere mano alle riforme necessarie al rendere più efficiente e sistematico il modello di formazione dei Governi e delle leggi.

Le ACLI, proprio per il rispetto che portano alla Costituzione della Repubblica, che nei suoi settant'anni di esistenza ha consentito al nostro Paese di vivere il più lungo periodo di libertà, prosperità e crescita dei diritti civili, ritengono non da oggi che un adeguato intervento sulla seconda parte della Costituzione, in particolare

sulla riforma del bicameralismo perfetto, sul funzionamento dei rapporti fra Parlamento e Governo e sulla revisione dei rapporti fra Stato, Regioni ed autonomie locali.

Su queste tematiche le ACLI auspicano che le forze politiche possano trovare un'autentica convergenza per dar vita ad una nuova fase costituente che sia anche espressione del sentire delle forze sociali conferendo nuovi e più trasparenti spazi alla partecipazione dei cittadini.

E' importante, più in generale, riuscire ad educare alla cittadinanza anche all'interno del sistema formativo e realizzare attività, a partire dalle scuole, di educazione al civismo come sintesi di diritti e doveri nei confronti della collettività.

In questo senso le ACLI ritengono necessario rafforzare, in una fase in cui gli equilibri politici ed economici globali sono fortemente in discussione, l'educazione alla pace sia come attenzione globale ai conflitti in atto e nell'impegno per la riduzione delle spese belliche, sia, più in generale, come atteggiamento per disarmare quegli elementi di asprezza e di contrasto che possono essere la base per nuovi fenomeni endogeni di terrorismo, come ha dimostrato la dolorosa vicenda della tentata strage a sfondo razzista di Macerata.

La lotta all'astensionismo, all'indifferenza, al cinismo può essere condotta solo con un'autentica pedagogia del discernimento, che spetta in primo luogo alle organizzazioni sociali in quanto sappiano interpretare le esigenze dei cittadini.

2. In Lombardia

Il "regionalismo differenziato" con un aumento delle funzioni e delle risorse è un processo avviato negli ultimi mesi del 2017 da Emilia -Romagna, Veneto e Lombardia e visto con interesse da altri come Piemonte e Liguria. In merito a tale questione estremamente importante e delicata (pur essendo molto lontana dall'interesse e dalla sensibilità dell'elettore medio) è importante decidere quale progetto di comunità si intende perseguire attraverso una maggiore autonomia.

Se l'intenzione è quella di rafforzare l'idea di una comunità regionale che esclude la diversità e che, dunque, viene tradita la vera vocazione inclusiva della Lombardia (il cui stesso nome deriva da un popolo migrante), come pure viene tradito il concetto di autonomia insito nel progetto costituzionale, che persegue mediante l'autogoverno delle comunità un obiettivo di solidarietà dentro e tra le comunità. Quando guardiamo al panorama dei campanili lombardi, non vediamo sentinelle che difendono il territorio da un'invasione, ma la testimonianza di una eredità che sull'amalgama tra diversi ha costruito la sua identità.

Se invece il federalismo differenziato dovesse implicare una diversa visione e missione per la Lombardia aumentando le materie e le potestà legislative dell'Ente come un'opportunità per realizzare uno sviluppo regionale più sostenibile e più attento agli ultimi ma anche alla ricerca e all'innovazione, questo progetto troverebbe una nostra forte attenzione ed una convinta disponibilità a collaborare per realizzarlo.

IL FUTURO DELLA LOMBARDIA

La Lombardia è fuori dalla crisi economica con un evidente squilibrio però tra aree a forte crescita economica e aree con volumi di aumento del "PIL" assai contenute. Gli occupati sono più del 2008 e però la forbice tra ricchi e poveri è aumentata e i contratti di lavoro precari e mal retribuiti anche. Le azioni del Governo e dell'assemblea regionale sono scarsamente conosciute e riconosciute dai cittadini, la riforma organizzativa della sanità (che presenta a nostro avviso numerosi elementi di criticità) non ha ancora dispiegato effetti

sensibilmente tangibili per le persone, la formazione professionale ha proseguito nel solco degli anni precedenti, ottenendo sostanzialmente buoni risultati (grazie anche e soprattutto alle capacità degli enti, coordinati dall'Enaip, di offrire servizi mirati e di buona qualità), il cosiddetto referendum sull'autonomia è stato sostanzialmente ignorato a Milano e in buona parte della città metropolitana e ha fatto breccia invece nelle roccaforti elettorali dell'attuale maggioranza, facendo emergere ancora una volta la "faglia" città-provincia che non va in alcun modo sottovalutata (ricordiamo che fino alla primavera scorsa tutti i capoluoghi di Provincia lombardi erano governati dal centro sinistra).

Infine la proposta recentemente presentata al governo per dare corso all'esito referendario in materia di regionalismo differenziato sarà probabilmente il punto di attacco e il tema centrale della prossima campagna elettorale e costringerà le forze politiche e sociali - e quindi anche le ACLI - a dire la propria su quale idea di autonomia abbiamo per la nostra Regione.

Sicuramente si renderà necessario ripensare alcune delle competenze specifiche della Regione, a partire dall'**agricoltura** che è stata interamente centralizzata eliminando le competenze specifiche di Province e Città metropolitana, e che costituisce un settore di sviluppo primario per l'importante filiera agroalimentare della nostra Regione.

Una particolare attenzione meriterà poi il **trasporto pubblico locale**, che nel corso degli anni è progressivamente scaduto in termini qualitativi, sia per quanto concerne il materiale rotabile e automobilistico sia per quanto concerne le condizioni di trasporto degli utenti.

Per quel che riguarda le **politiche sanitarie e di welfare**, oltre a riscontrare la crescente politicizzazione delle istanze dirigenziali, non si può non rilevare come, pur essendo gli standard qualitativi lombardi oggettivamente più alti di quelli di altre Regioni, la tendenza alla privatizzazione del sistema sia sempre più evidente e metta in discussione il concetto stesso di servizio pubblico.

Anche le **politiche per la famiglia** costituiscono un'indubbia priorità, e se è evidente la maggiore responsabilità a livello nazionale, si deve sottolineare come nella composizione di politiche del lavoro, del diritto allo studio e di quello all'alloggio vi sia una sostanziale compenetrazione di tutte le problematiche riguardanti la situazione delle famiglie nella nostra Regione, e per questo si rende necessario un ricentrimento di tali politiche in un'ottica schiettamente favorevole alla famiglia e alla crescita demografica.

E' in questa prospettiva che si pone la **questione femminile**, che è essenzialmente questione di riequilibrio di una situazione di disparità di accesso alla dimensione professionale e di retribuzione, e se molto è stato fatto nel corso degli anni per superare tali disparità molto resta ancora da fare a sia a livello legislativo sia in termini di mentalità. Rimane intatto il problema di conciliazione dei tempi di vita, in considerazione del fatto che tuttora sulla donna gravano le maggiori responsabilità per l'educazione dei figli e per il lavoro di cura nel contesto familiare.

A nostro avviso si rende necessario un cambiamento.

A nostro avviso si rende necessario un cambiamento. Riteniamo sia importante: ri-equilibrare il delicato rapporto fra le istituzioni regionali e gli enti locali; contrastare i molti episodi di corruzione e promuovere una cultura e una pratica diffusa della legalità; correggere alcune scelte discutibili fatte soprattutto in materia di sanità e welfare; intervenire rispetto le politiche relative alla libertà di culto e nell'accoglienza degli immigrati; intervenire a sostegno delle fragilità attraverso misure e dispositivi finalizzati a promuovere inclusione e coesione sociale; avviare con decisione il percorso verso il regionalismo differenziato.

Queste alcune delle ragioni per cui riteniamo sia auspicabile e necessario un cambiamento.

UNO SGUARDO SUL FUTURO

Nel suo discorso alla Chiesa italiana del 10 novembre 2015 a Firenze, Papa Francesco ha ricordato con forza che *“La nazione non è un museo, ma è un’opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.”*

Le ACLI si riconoscono in quest’idea dell’Italia, della Lombardia come di un corpo vivo alla cui edificazione e riedificazione tutti partecipano secondo il loro ruolo, istituzioni, forze politiche, forze sociali, comunità religiose, organizzazioni del Terzo settore, sindacati, organizzazioni datoriali...

Ognuna di queste forze è portatrice di interessi legittimi, talvolta confliggenti fra di loro, e compito di una buona politica è quello di armonizzarli per quanto possibile in una progettualità di ampio respiro volta al bene comune.

E’ chiaro che la nostra società sta vivendo una stagione di forte disagio dovuta agli effetti prolungati della crisi economica e alla presenza di flussi migratori che incontrano il nostro Paese come primo lembo dell’agognato territorio europeo per persone che fuggono dalla guerra e dalla fame. E sebbene tutti gli indicatori spieghino con chiarezza che non è in corso alcuna invasione, tanto meno di segno islamico, e che vi è una generale diminuzione dei reati, e la stessa situazione economica, come si è visto, volge al positivo, il disagio percepito, complice un sistema informativo irresponsabile ed un uso altrettanto irresponsabile dei social network, costituisce la naturale alimentazione dei movimenti populistici che stanno dilagando nel nostro Paese come in tutto il Continente, e la cui presenza mette a rischio i valori fondamentali su cui le nostre democrazie si sono rette dal 1945 in poi. E’ quindi necessario un approccio alle questioni politiche e sociali che combatta la diffusione di notizie false e sensazionalistiche e privilegi la ricerca attenta della verità e del bene comune.

La crescita del populismo è provocata da cause più che comprensibili e che alcuni paesi sono particolarmente esposti. Ma il populismo – lo dimostrano proprio i paesi nei quali si è affermato – è un pericolo prima di tutto per i suoi fautori ed elettori. I partiti populistici costruiscono agende politiche miopi, attivano politiche pubbliche grossolane e irresponsabili, propongono soluzioni semplicistiche per questioni molto complesse. Peggio ancora, il populismo erode progressivamente le istituzioni indipendenti delle democrazie liberali, mina la pace civile, alimenta la xenofobia e apre all’abisso dell’autoritarismo. Una democrazia stabile è sostanzialmente incompatibile con l’idea che un gruppo di concittadini presenti nelle istituzioni e nelle imprese sia considerato come un “nemico del popolo” e vada abbattuto.

Ovviamente, dobbiamo riconoscere e affrontare la rabbia che genera il populismo.

Ma il populismo è un nemico del buon governo e di una democrazia ordinata.

Le ACLI ribadiscono la loro piena e completa autonomia da ogni forza politica, ma questa autonomia non implica indifferenza e distacco rispetto ai programmi presentati dai partiti e dalle coalizioni. Il punto di riferimento delle ACLI è e rimane la promozione degli interessi dei ceti popolari alla luce dell’insegnamento sociale della Chiesa, il quale esclude ogni forma di xenofobia, razzismo e populismo.

Le ACLI vogliono una Lombardia ed un’Italia agganciate all’Unione europea per un progetto di crescita sociale ed economica che attivi meccanismi redistributivi nella prospettiva di una rifondazione del Welfare State che, come ci ha ricordato il nuovo Metropolitano di Lombardia mons. Mario Delpini nel suo primo discorso per Sant’Ambrogio, deve essere oggi ridefinito e riscritto *“quale welfare relazionale, comunitario, generativo e rigenerativo: l’unico capace di sorreggere e di custodire sia la libertà che l’uguaglianza, di rendere stabili le relazioni liquide, di presidiare le relazioni interpersonali a fronte di una deriva delle stesse nelle interminabili*

connessioni virtuali (tascabili e immediatamente consumabili); e infine di custodire la virtuosa correlazione tra qualità della vita e vita di qualità. È per questo che ogni autentica relazione interpersonale è generativa: fa essere e fa vivere l'altro".

Per questo, la presenza di militanti e dirigenti aclisti fra i candidati delle forze riformiste e democratiche al Parlamento e al Consiglio regionale può essere il mezzo per portare a livello istituzionale le nostre istanze saldandole con le altre istanze autenticamente riformista nella prospettiva della costruzione di una Lombardia, di un'Italia, di un'Europa democratiche e solidali.

[il testo è frutto del confronto e del lavoro della Presidenza regionale, dei Presidenti provinciali e dei Consiglieri regionali ACLI]